

A COLLOQUIO COL COMPAGNO AMENDOLA

La forza del Mezzogiorno

Il meridionalismo si prende la rivincita sulla tecnocrazia del centro sinistra - Chi sono i notabili - 1800 miliardi di incentivi e tre milioni di emigrati - La campagna elettorale dei comunisti

Il Sud dura come « questione » e come cavia delle più « brillanti » esercitazioni socio-economiche. Ufficialmente è acquisito come « male storico », se non come modo di essere del nostro sistema, ma lo bombardano con terapie dilettantesche. E' vero che dalla elegia della miseria si è passati ad una letteratura degli squilibri, ma nel frattempo il divario tra le due grandi circoscrizioni del paese è diventato una voragine che ha inghiottito tutti i « correttivi » dell'intervento statale. Perciò questo è il laboratorio della sperimentazione perpetua: il Sud ha la Cassa, i « poli », gli « assi », le « fasce » e i « triangoli » dello sviluppo nonché la « contrattazione programmata », ma la vecchia struttura è più tenace della nuova terminologia e il « decollo » non sopravviene. Durante la stagione del boom la DC parve persuasa che questo problema sarebbe stato risolto a margine della espansione monopolistica. Donde lo smodato ottimismo del « benessere dietro l'angolo » che improntò la sua campagna elettorale nel '63. La DC cavalcava un ciclo di breve durata e lo interpretava superficialmente. Pagò questo errore. Ora i discorsi di Moro e di Colombo volgono al pessimismo. Il meridionalismo, messo a morte dalla sofisticata tecnocrazia del centro-sinistra, si rievoca in vicinanza sui suoi frettolosi becchini.

Un arco di 20 anni

Ne parliamo con Giorgio Amendola che è appena rientrato da un viaggio in Puglia e in Campania dove ha aperto la campagna elettorale comunista. Amendola parla volentieri di un comizio che ha fatto in un comune della provincia di Caserta, Sessa Aurunca. Era già stato lì nel '48, quando tra i compagni glielo ricordava, ma i più erano giovani. « Dunque, prendiamo un paese come questo e consideriamo un arco di venti anni. Siamo in un punto della Campania a due passi dall'Appia e a un passo di distanza dalla Domiziana e la Autostrada del Sole. Dal punto di vista delle infrastrutture è una posizione ottima, ma poi? Un tempo questo era un centro commerciale legato all'agricoltura. Con le campagne in crisi e il monopolio padronale della rete distributiva le tradizionali relazioni economiche si spezzano senza che il paese guadagni una nuova funzione. La gente scappa all'estero o resta senza lavoro. La struttura, in sostanza, opera secondo i suoi meccanismi spontanei ».

Il capitale pubblico porta l'autostada, promuove nella zona una industrializzazione precaria, ma non interviene a « correggere » quei processi, anzi li aiuta. Così non solo l'economia dell'ambiente, ma anche la sua civiltà decade. Sono della vita locale si abbassa il cuneo un vuoto tra le generazioni. E noi rappresentiamo l'unico elemento di salvezza e di elevazione politica. Andiamo avanti tra difficoltà di ogni genere, ogni volta che l'ondata dell'emigrazione spopola un paese la sezione comunista deve essere praticamente ricostituita. Eppure tra il '46 e il '63 i voti del PCI nel Sud hanno raggiunto il livello medio nazionale. C'è una continuità tra i fondatori del partito nuovo (a Sessa c'erano anche quattro compagni che mi hanno mostrato orgogliosi la tessera del '21) e le generazioni del dopoguerra. Lungo questa traiettoria ideale è un patrimonio di storia che non va smarrito ».

responsabilità — di Moro e di Colombo. Alla testa del clan stanno personaggi che nazionalmente vengono classificati tra le correnti più diverse, ma laggiù questa distinzione perde gran parte del suo valore. Lo attribuito di « maggioranza » va alla più forte delle baronie, « corrente di minoranza » sta a significare nella DC una quota più modesta di sottogoverno. Contro i comunisti è di rigore la discriminazione più ferrea. In questa ragnatela di oligarchie si corrompe la stessa nozione di partito politico moderno. E ora la tradizione che la DC ha mutuato dal vecchio personale politico prefascista si prolunga anche nel PSU. Nasce la figura del notabile socialista, del ministro « fatto in casa », alla Mancini. DC e PSU oppongono clientele a clientele, enti ad enti. Alla lotta politica si sostituiscono le forme più degradanti della concorrenza.

Prima di tutto — dice Amendola — noi siamo una condanna morale di questo costume politico. Nel Sud abbiamo portato la lezione di uomini come Gramsci, Togliatti, Di Vittorio, Grieco, Alicata. Il più potente fattore di unificazione culturale sono stati gli operai che con le lotte degli anni '50 hanno salvato le industrie e i contadini che andavano a battersi sul latifondo. Quel passato parla ancora ai giovani, quelli non vogliono più dipendere dai favori di un signorotto. C'è un grande bisogno di cambiamenti. L'intervento pubblico nel Sud è una serie ininterrotta di sprechi e di errori. Parla in astratto di « sviluppo » e di « industrializzazione » è un nonsense. I ragguagli statistici provano che dal '51 al '67 il finanziamento degli incentivi all'industria manifatturiera (1800 miliardi) non ha fatto aumentare che di 130 mila il numero degli operai, contro una massa di emigrati che oscilla tra i due e i tre milioni. Questo si chiama, per regioni intere, impoverimento assoluto. Anche le nuove imprese partono male perché gli investimenti vanno a poggiare su un mercato spaventosamente debole. Attorno ai grandi impianti siderurgici e petrolchimici, prodigi della moderna tecnologia, è il regno della rendita, la tirannia dell'agrarismo sul lavoro contadino. E' il « nuovo » che si integra nel « vecchio ». A Napoli il progetto dell'Alfa Sud dà occasione a costi di socialità di lavoro. Ma intanto nelle fabbriche si è avuta una massa di licenziamenti superiore alla prevedibile occupazione che il nuovo stabilimento può determinare.

La DC ci chiede che cosa faremo noi, comunisti, al governo. Ecco una risposta: cominceremo col fare la riforma agraria. E' la dia-

gnosi ufficiale che contiene in sé l'errore. Se il presupposto è che il Sud è l'area depressa di una società equilibrata, « affluente » allora è fatale che il « meridionalismo » governativo sia una politica di « provvidenze », cioè un intervento dall'esterno. Ma il Sud è « questione agraria », l'abito di tutto il nostro sistema economico, la spia di tutti gli altri squilibri. Il cambiamento è un'ipotesi concreta e dirompente, perché è il cambiamento del carattere della proprietà della terra e un nuovo tipo di industrializzazione che è chiamato a sostenere dalla agricoltura. E questa politica di piano deve essere sviluppata in modo autonomo dalle Regioni, espressione della volontà delle popolazioni meridionali. Ciò non è compatibile con l'attuale organizzazione del potere economico e del potere politico? Lo sappiamo. Però è la vera sfida degli anni '70.

Nuova vitalità

La campagna elettorale è cominciata con molta gente in piazza. I giovani spronano la tradizionale battaglia. I loro occhi sono puntati sul mondo, su quello che avviene in America, sul Vietnam, sull'Europa socialista. Tra poco rientreranno gli emigrati. Il partito acquista nuova vitalità, le sezioni si riempiono, nelle manifestazioni corre la parola d'ordine della « riscossa del Mezzogiorno ». La formazione delle liste è stata fatta alla svelta e senza particolari difficoltà, col criterio di rinnovare largamente la rosa dei candidati. Il tempo che resta è tutto da spendere nel lavoro minuto, nella propaganda ragionata. Come altre volte — nel '53, nel '63 — quando la battaglia diventa politica, generale, sono spaziate via da un profondo moto politico le trame delle clientele e delle considerazioni particolaristiche e localistiche.

Il partito va avanti affrontando i temi di fondo della pace, della libertà, del rinnovamento del paese, della prospettiva socialista. E' in questa cornice che si deve porre il problema della liberazione economica e politica del Mezzogiorno. Noi non abbiamo nessuna clientela da proteggere. Il nostro colloquio con gli elettori non ha altra « mediazione » che quella degli argomenti. Sappiamo che dal Nord si guarda al Mezzogiorno con speranza e con qualche preoccupazione. Possiamo dire — conclude Amendola — che ancora una volta il Mezzogiorno non sarà una palla di piombo al piede della democrazia italiana, ma una forza in movimento per il progresso democratico e socialista del paese.

Roberto Romani

PERCHÈ I GIOVANI GUIDATI DA RUDI DUTSCHKE SPAVENTANO LA BORGHESIA DELLA GERMANIA DI BONN

I RIBELLI DI BERLINO

Ventiquattro ore prima dell'attentato il giornale « Die Welt » (dell'editore Springer) aveva chiesto alle autorità di « vuotare la tana del mostro » - Limiti ideologici, fallimenti e successi della organizzazione studentesca S.D.S. - Due anni di « provocazioni »

Pasqua di pace a Londra



LONDRA — Durante una pausa della marcia della pace che da Aldermaston porta a Londra un gruppo di marciatori ascolta una canzone della cantante americana Julie Felix (a destra con la chitarra). La marcia, che aveva registrato una sospensione di 5 anni, è stata ripresa per questa Pasqua. Il comitato organizzatore ha dichiarato che la decisione di riprendere la tradizionale marcia scaturisce dalla profonda delusione per le rinunce e l'immobilismo verso i problemi della pace, dimostrati dal governo laburista

Ventiquattro ore prima che Rudi Dutschke cadesse sotto i colpi dell'attentatore, il pilastro dell'impero editoriale di Axel Springer, la paludata Welt, pubblicava la sdegnata lettera di un certo prof. dottor J. Schroeffer di Amburgo, il quale reclamava misure contro Dutschke e gli studenti suoi seguaci. Fino a quando — dichiarava il personaggio — con piglio ciceroniano — fino a quando le autorità staranno a guardare? Questa è l'ultima occasione per vuotare la tana del mostro. Altrimenti il prossimo cancelliere si chiamerà Dutschke, o Ullrich o von Thadden. Adesso i consoli debbono marciare contro Catilina, altrimenti sarà la fine del nostro Stato di diritto, acquistato a così caro prezzo ».

I consoli stavano probabilmente preparandosi a marciare. Recentemente sono le minacce di Küssinger e del Senato di Berlino (ovest), ma qualcuno ha rotto gli indugi ed ha abbattuto il Catilina su una strada di Berlino ovest.

Dei torrenti di ingiurie, di denigrazioni e di diffamazioni con i quali la stampa di Springer ha fondato per mesi una campagna d'odio contro Rudi Dutschke e il suo gruppo, l'ultima è stata certamente la più assurda, anche se non fu la più infame. Ma anch'essa è servita a portare un « giustiziere » nazista davanti alla « tana del mostro » con un culmine in mano.

Se non è Catilina, che cosa è Dutschke? Un ribelle, certamente; e l'esponente e l'animatore di una spinta rivoluzionaria, confusa, se si vuole, ma genuina; e un « provocatore ». Facile le molte accuse rivoltegli (da Der Spiegel) per intrighi delinquenti che gli avrebbero impedito fin qui di meritarsi appieno la qualifica di leader rivoluzionario; coloro che lo hanno avvicinato hanno registrato l'utopismo, l'anarchismo, gli elementi di marxismo e di leninismo, il maoismo, il guevarismo, il marxismo-leninismo e molt'altro ancora che si pretende convenga nelle concezioni del giovane studente di sociologia della « Freie Universität ».

Una bella in salita sghignazzava una era dei giornali di Springer. Ma ora ed è un'insalata che riesce a far paura al potere ufficiale e a quell'altro potere, non meno reale, costituito dal vero « mostro » della Germania occidentale: appunto la catena editoriale Springer.

La ricerca e la catalogazione delle contraddizioni ideologiche del leader della Lega degli studenti socialisti tedeschi (SDS) e della Lega stessa, è in questo momento impresa futile. Lo dimostra la dimensione della tempesta scatenata nella Germania occidentale dall'attentato. Ciò che bisogna sottolineare è la forza con la quale egli emerge come simbolo, oltre che come leader, di quella parte della popolazione della Germania occidentale, gli studenti, che rifiutano d'accettare la tutela del regime di Bonn e dei suoi strumenti: partiti ufficiali e stampa. La SDS di Dutschke a Berlino ovest raccoglie, si afferma, non più di 400 membri. Ma le manifestazioni che essa promuoveva mobilitavano migliaia e migliaia di studenti. E il 67, nei giorni degli studenti dai 15 ai 23 anni si è dichiarato recentemente d'accordo con le posizioni di Rudi Dutschke (inchiesta dello Spiegel fra 2.645 giovani della Germania federale).

Nemico giurato del sistema di Bonn, dell'imperialismo, dello sfruttamento, della guerra, della dittatura borghese, del parlamentarismo, e di tutti gli strumenti di « manipolazione » delle masse, Dutschke resta critico anche nei confronti della strada presa dai partiti comunisti e operai nell'edificazione di una società socialista.

Questa sua frase è indicativa dell'orientamento di Dutschke: « La società occidentale è marcia; per abbatterla dobbiamo allearci con gli oppressi del terzo mondo, e, all'interno della nostra società, con tutti coloro che non beneficiano in alcun modo dei « vantaggi » della società dei consumi ». E a un intervistatore disse una volta che egli e i suoi amici non contavano alcun appoggio: « Né sui partiti politici, immersi fino al collo nella società dei consumi, né sulle organizzazioni sindacali, prudenti e unicamente preoccupate di non comprometterci ».

I critici più benevoli lo definiscono « un idealista », per i benpensanti tipo il dottor Schroeffer citato all'inizio era « il diavolo ». I fotografi si sono sempre esercitati a co-

gliere sul suo viso, mentre pronunciava dei discorsi, le espressioni e gli atteggiamenti che meglio potevano servire alla stampa di Springer per confermare il carattere demoniaco del personaggio: capelli scarmigliati, occhi spintati, bocca spalancata e lineamenti tirati. E tuttavia uomini come il prof. Dahrendorf e il filosofo Bloch non hanno disdegnato di essere suoi interlocutori in pubbliche discussioni. Il congresso internazionale per il Vietnam da lui organizzato ebbe l'appoggio di centinaia di personalità della cultura tedesca e internazionale.

Dutschke è un leader da non più di due anni; ma in questo breve periodo egli ha portato gli studenti di Berlino ovest della RDT o almeno la parte più avvertita di essi, su un terreno dal quale il potere forse non riuscirà facilmente a scacciarli.

Questa sola impresa, compiuta in uno Stato quale la Germania federale, nella società più autoritaria, repressiva e conformista d'Europa, è il maggior titolo di merito dell'uomo la cui lotta con la morte oggi preoccupa l'establishment di Bonn.

Due anni tumultuosi di « provocazioni »: se questa era la funzione che Dutschke si era assunto, egli l'ha adempiuta. Provocò quando, insieme con i « grandi » esponenti democristiani, socialdemocratici, quando promosse le manifestazioni contro lo scià di Persia (culminate nella uccisione d'uno studente da parte della polizia), quando fece « svoltare » nella paura di tutte le città tedesche le bandiere del Vietnam, quando entrò nella ex chiesa luterana imperiale di Berlino ovest e chiese ai fedeli di protestare contro l'aggressione americana al Vietnam.

Due anni di fallimenti, anche: il movimento studentesco da lui organizzato non è riuscito a consolidarsi organizzativamente; la sua campagna contro le leggi di emergenza si è rapidamente affievolita; la campagna contro Springer non è giunta al « processo a Springer »; il legame con la realtà, insediato nelle parole, non si è tradotto concretamente nella ricerca d'un legame autentico con le masse, malgrado il fervido impegno con il quale i giovani hanno avvicinato gruppi d'operai chiedendo la natura reazionaria della società tedesca occidentale e la gravità della minaccia nazista.

Oggi si inaugura la grande rassegna milanese

UNA CAMMINATA DI DUECENTO CHILOMETRI PER VEDERE TUTTI GLI STANDS DELLA FIERA

Nove « argomenti » principali più l'appendice nautica del vecchio idroscalo — Un'oasi di pace — Il Centro Internazionale di scambi, vero cervello della manifestazione — C'è di tutto, anche il mare in scatola

Dalla nostra redazione MILANO, 13. Natale con tuoi, Pasqua in fiera. La rima va a farsi benedire; ma, quando si pensa che ad oggi sarà certamente così modificato per un bel po' di gente. Domani, domenica, alle 14, in punto, sedici grandi porte della Campanaria verranno spalancate al pubblico. La Fiera di Milano, giunta alla sua 46.a edizione, si aprirà stanotte senza trattenere il suo ufficio. Queste avverranno in seguito (martedì, forse, sarà a Milano il Presidente della Repubblica); non per questo, ad ogni modo, minore risulterà l'interesse dei primi visitatori.

Le cifre, quando si parla della Campanaria, sono necessarie come il sale. E' indispensabile che 65 Paesi parteciperanno ufficialmente alla Fiera; e che altri saranno presenti non ufficialmente, non certo per colpa loro, come è il caso della Organizzazione Democratica Te-

desca. In totale si può dire che imprese pubbliche e statali o ditte private di circa un centinaio di Paesi gareggeranno nella vetrina della Fiera. Quest'anno, sono da raggiungere le partecipazioni di alcuni organismi sovranazionali, come l'Euratom (comunità europea dell'energia nucleare atomica); la Cee (Comunità economica europea per la messa a punto e la costruzione di rettori spaziali), l'Eama (organizzazione degli Stati Africani e Malgasci associati alla Cee); l'Istituto italiano latino americano.

Si tratta quindi di un colosso che per 12 giorni (i cancelli verranno chiusi alle ore 19 del 25 aprile) terrà Milano in subbuglio: traffico appassito nelle strade già normalmente congestionate; tutto pieno negli alberghi; tanto è vero che è sorta una speciale organizzazione per lo smistamento in case private. Mercologicamente hanno informato i competenti uffici della organizzazione, la Fiera è suddivisa in nove grandi raggrup-

pamenti che comprendono 126 particolari sezioni: 1) i prodotti agricoli, le macchine agricole, l'alimentazione con particolare incremento nell'esposizione degli alimentari, delle bevande e con una mostra a favore del consumo del latte; 2) la chimica agricola e industriale, la farmaceutica, l'energia nucleare, con particolare incremento della cosmetica e delle attrezzature per istituti di bellezza; 3) i mobili, l'arredamento, l'antiquariato, l'abbigliamento, i casalinghi e gli elettrodomestici, con documenti quasi generali e flessioni che riguardano solo il cuoco, le pelletterie, le calzature e i tessuti; 4) le macchine e i materiali per l'edilizia e le strade con notevoli incrementi in ogni settore e la creazione di un campo di settemila mq. per la prova delle macchine edili; 5) l'elettronica, la radio e la televisione, con incrementi pressoché generali;

6) i prodotti siderurgici, la meccanica, le macchine utensili, con incrementi nel settore delle macchine utensili e qualche flessione in quelle per le macchine plastiche; 7) l'auto, l'azio, la moto e il ciclo, settori pressoché invariati rispetto agli anni trascorsi; 8) i saloni speciali e le attività varie, fra cui vanno ricordati un simposio internazionale di zootecnica; una richiesta internazionale « Acqua per il domani » sugli approvvigionamenti e gli inquinamenti idrici, le « giornate della chimica ».

Particolarmente interessante il padiglione dell'Eni, che la azienda di Stato ha dedicato quest'anno al lavoro e all'attività della SNAM-progetti. A questa impressionante catena di « argomenti » merceologici, va aggiunto il settore della nautica e della motonautica che quest'anno, per la prima volta, sarà interamente ospitato sulle rive di Milano. Sono le idee minime, le troncate, le migliaia di nautiche che attirano quelle folle che spesso raggiungono il mezzo milione di visitatori per giornata. La Campanaria milanese è una meravigliosa occasione per il lancio pubblicitario di qualsiasi prodotto, dalla macchina utensile, alla bandiera « sfidamento » (che tanto piacerà a certi notabili democristiani che in fatto di sfidamenti ne sanno qualcosa), al prodotto chimico della « Montecatini Edison » (la « chimica ci veste », è il motto); fino alla presentazione del mare in scatola.

Sissignori. Chi vorrà potrà portarsi a casa un barattolo che contiene cc. 680 di pura acqua di mare di Lignano Sabbiadoro. A cosa serve? A far sapere a tutti che il « mare di vacanze », c'è, anche se non tutti possono vederlo.

Piero Campisi

Giuseppe Conato